

Il piccolo re

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Armando Serao**

**IL PICCOLO RE**

*Romanzo fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Armando Serao**  
Tutti i diritti riservati

*“A tutti coloro che  
non hanno mai smesso di sognare.”*



# 1

## In viaggio

Erano ormai trascorsi alcuni anni da quando la luce era tornata ad illuminare il vecchio bosco, dopo la sconfitta di Darkos. Tutte le abitazioni ricavate nei vecchi tronchi si erano rianimate da tempo e una lussureggiante vegetazione si era di nuovo impadronita di quella terra. Il principe Delphos, nonostante la sua giovane età, governava con saggezza e benevolenza. E da tutti i suoi sudditi era ricambiato con gratitudine e affetto, da quando erano stati liberati dalle tenebre di Darkos. Il suo amico Selenius era cresciuto con lui e mai mancava di essergli accanto in tutte le circostanze. La sua saggezza e la sua generosità erano preziose per il suo amico principe. Solo i suoi capelli fulvi e disordinati sembravano in disaccordo con la sua natura riflessiva e prudente. Peter, tornato fra i suoi dopo quell'incredibile avventura che li aveva consacrati amici per sempre, faceva ritorno nel bosco per qualche periodo. Anch'egli non era più il bambino di un tempo, cresciuto nel corpo e nello spirito, ma conservava sempre nell'aspetto i tratti di una natura libera e indipendente. Come nei tempi remoti era tornata a risuonare fra quelle folte chiome una sottile e dolcissima melodia, udibile da lontano, senza che esattamente se ne percepisse la natura e se ne conoscessero gli artefici. Era come una sommessa sinfonia di voci umane e canti di uccelli, a cui si associava un impalpabile profumo, tenue ma diffuso. Tutti trascorrevano il loro tempo sottoposti alla sola legge dell'amore e del rispetto vicende-

vole. Le tenebre che un tempo Darkos aveva imposto al bosco erano solo un lontano ricordo.

Eppure, soprattutto negli ultimi tempi, Selenius aveva notato una inspiegabile tristezza negli occhi del suo amico Delphos. Un'inquietudine crescente sembrava essersi impadronita del suo animo. Perché la felicità di Delphos non era completa? Cosa rimaneva di incompiuto nella sua esistenza che ancora lo turbava? Era convinto che in nome della loro amicizia fraterna Delphos non gli avrebbe mai nascosto un segreto. Ma sempre più spesso lo sorprendevo assorto in profonde meditazioni, quando gli faceva visita nella sua abitazione al centro del bosco. Delphos non aveva voluto creare differenze di arredo per la sua casa, che potessero in qualche modo rappresentare la sua regalità nei confronti degli altri abitanti del bosco. Solo quell'inseparabile medaglia d'oro lasciatagli in eredità dal re Luxor con la sua effigie, ricordava il suo ruolo di principe di quella terra. I suoi abiti volutamente semplici e i suoi modi eleganti, la sua snella figura, conferivano però alla sua persona inconfondibilmente le caratteristiche di una natura regale.

I dubbi di Selenius furono un giorno chiariti finalmente da una confessione di Delphos.

«Selenius, penso che sia giusto parlarti di una cosa che mi angustia.»

Selenius lo guardò preoccupato, intuendo però che il suo amico gli stesse per rivelare le ragioni di quella malcelata tristezza degli ultimi tempi.

«Vedo intorno a me tanta felicità» riprese «e ne sono fiero e partecipe. Il bosco da tempo è finalmente tornato un luogo dove vivere è bello e la sua gente è serena. Era ciò che volevamo quando abbiamo sconfitto Darkos. Ma purtroppo ho pensato spesso a quelle sue ultime parole.»

S'interruppe con lo sguardo rivolto lontano, come a rinverdire i ricordi di quelle ultime ore.

«A quali parole stai pensando?» gli chiese Selenius.



«Quando eravamo noi due con Peter, soli di fronte a lui, negli ultimi momenti prima di ucciderlo con la spada di ghiaccio.»

Qui fece una sosta come per voler lasciare proseguire Selenius nel racconto. Ma questi lo fissava ancora sorpreso ed incuriosito per quelle parole.

«Selenius» continuò Delphos «so che è strano ed ingiusto ma io devo cercare la verità.»

«Delphos, amico mio» riprese Selenius, «io vorrei aiutarti ma non capisco di quale verità parli.»

«Insomma devo sapere se quelle ultime parole di Darkos sono vere» proseguì Delphos. «Non posso restare con un atroce dubbio d'aver ucciso mio padre e di non conoscere la mia storia, le mie vere origini, la verità sulla mia infanzia. Voglio sapere chi mi ha custodito quando Darkos e le sue tenebre s'impadronivano del bosco. Ho bisogno di trovare le mie radici, qualcuno che mi sappia raccontare tutto ciò che oggi non mi è noto. Sento che devo farlo ormai. C'è qualcosa che mi spinge a cercare oltre questo bosco tutta la verità.»

«Ma Delphos» obiettò Selenius «il tuo posto è fra questa gente, tra questi alberi, fra questi profumi che tu stesso hai restituito a questi luoghi. La verità è già fra noi. Abbiamo sconfitto le Tenebre, tu sei il nostro principe, sei amato da tutti, il tuo futuro è qui nel tuo regno.»

«Per costruire il futuro bisogna conoscere il passato Selenius!» esclamò con voce ferma e quasi insolitamente irritato Delphos.

Selenius abbassò gli occhi rassegnato e si chiuse nel silenzio.

«Perdonami Selenius» riprese Delphos «non volevo ferirti. Ma devi comprendere che io sono diverso da voi. E devo capire perché, devo conoscere le mie origini e perché sono qui. Devo sapere tutto ciò che è stato prima per poter vivere oggi. C'è tutta una parte della mia vita che mi è oscura e questo mi fa soffrire. Non posso continuare a ricordare quelle terribili parole di Darkos sul mio passato senza andare a cercare la verità.»

«E se fosse tutto falso?» provò a replicare Selenius. «Se Darkos avesse voluto lasciarti dentro solo un'ultima terribile maledizione sapendo di essere stato sconfitto e di non poter evitare la fine? In fondo tu sei così diverso da lui. Come fai a credere di essere suo figlio! Ti ha castigato per anni nel corpo di un drago, come pensi che sarebbe potuto accadere se fosse stato davvero lui tuo padre?»

«Non so Selenius,» aggiunse Delphos «può essere vero, ma c'è qualcosa dentro di me che non riesco a reprimere e che mi spinge a pensare e a cercare. È un desiderio che sembra venire da lontano, più forte di me. Ho tentato di frenarlo, di scacciarlo per poter essere libero di vivere la mia vita con voi, ma è stato tutto inutile. È ora che mi muova nella ricerca.»

«Ma Delphos tu non sai nemmeno dove andare» replicò Selenius. «Noi non conosciamo altri luoghi all'infuori di questo bosco e delle colline che lo circondano.»

«Cercherò una terra, un luogo, della gente che saprà darmi informazioni, che saprà indicarmi dove trovare quello che sto cercando» proseguì Delphos, quasi trasportato da pensieri più grandi lui.

«Da dove pensi di iniziare?»

«Comincerò col parlare ad Arcadius» continuò Delphos. «Sono certo che mi saprà dare delle indicazioni utili. Confido nella sua saggezza e nella conoscenza che possiede della storia di questi luoghi.»

Selenius conosceva ormai abbastanza bene il suo amico Delphos per comprendere che quelle intenzioni dovevano essere realizzate e nulla gli avrebbe impedito di farlo. Era come se una forza superiore ed estranea lo obbligasse a cercare delle spiegazioni ai suoi turbamenti, a cercare delle risposte alle sue domande. A lui, fedele amico e riconoscente suddito, spettava assecondarlo e seguirlo in quella nuova ed ignota avventura. Restava da capire se quella energia prepotente che si era insinuata nell'animo di Delphos, provenisse davvero da una sincera inquietudine o non fosse ancora un sortilegio di chissà quale forza avversa. Nonostante il tempo avesse ormai offuscato i tristi ri-

cordi della stagione della sofferenza, Selenius, infatti, conservava riposto in un angolo remoto del suo animo un segreto timore che quella riconquistata felicità potesse essere attaccata da forze oscure e vendicative.

«Va bene Delphos,» riprese Selenius sospirando «io ti seguirò dove deciderai di andare. Credo che i nostri destini siano accomunati. Ti aiuterò a cercare le tue origini e le radici della tua vita.»

«Selenius,» disse Delphos con voce grave «questa volta sarà un viaggio difficile e pieno di incognite. Un traguardo ignoto mi attende e nemmeno io posso immaginare dove e quando avrà fine questa storia.»

«Delphos, se rimanessi qui in tua assenza sarebbe come essere prigioniero di me stesso. Non avrei che rimorsi per non averti accompagnato. Sento che il mio dovere e quello del mio popolo è di esserti accanto. Se questa forza che ti pervade viene dal Bene riusciremo a capirne le ragioni e a trovarne la spiegazione a qualunque costo. Se sarà un maleficio di Darkos o di qualche altro essere oscuro sulle nostre vite, sapremo ancora come vincerlo.»

Delphos conosceva ormai quella saggezza che apparteneva precocemente a quel suo piccolo amico. Quel suo tono sicuro lo rincuorava e gli trasmetteva una rinnovata energia per iniziare la ricerca.

«Sapevo che potevo contare su di te Selenius» disse quindi stringendogli forte la mano. «Credo che il tempo sia arrivato e l'inizio del nostro viaggio avverrà presto. Domani ci recheremo da Arcadius per parlargli dei nostri progetti.»

L'indomani i due piccoli amici erano di fronte al vecchio Arcadius, nella sua semplice casa, nel tronco di uno dei più vecchi alberi del bosco. Sebbene gli anni cominciassero ormai a segnare sul suo volto le tracce di una quieta stanchezza, i suoi occhi brillavano ancora di una luce giovanile. La barba canuta e folta che faceva da cornice al suo scarno viso, incuteva un naturale sentimento di rispetto e riverenza. Dopo che si furono scambiati vicendevolmente i saluti di benvenuto, Delphos cominciò a parlare.

«Arcadius» disse «nessuno più di te può conoscere la storia di questi luoghi. Nessuno meglio di te può dare spiegazioni alle mie inquietudini.»

«Sono il tuo servitore mio principe» disse Arcadius.

«Caro vecchio Arcadius» riprese Delphos, «è da tempo che avevo bisogno di parlarti. Sento dentro di me un'inquietudine ossessiva che non mi dà tregua ormai. Chi sono veramente io? Perché mi trovo in questa terra fra di voi? Da dove arrivo e da chi sono stato generato? Non potrò trovare pace se non avrò cercato le mie origini. So che mi dirai che sono il vostro principe, che mio padre Luxor vi ha amati e che le forze del Male con Darkos avevano distrutto una leggenda. Ma a me questo non basta. Anche adesso che la luce e la gioia hanno riempito i nostri giorni, io sono inquieto e desideroso di conoscere la mia storia. Cosa è veramente accaduto tanti anni fa in questo bosco e dove sono i miei antenati? Se è vero che le fate mi hanno allevato sottraendomi a Darkos, dove trovarono rifugio quando egli usurpò il trono di questo regno? Ho bisogno di conoscere con certezza chi erano davvero mio padre e mia madre. Devo sapere se davvero abbiamo sconfitto per sempre il Male o in qualche parte si annida ancora un principe oscuro come Darkos che attende di vendicarsi.»

Il vecchio Arcadius non apparve sorpreso da quelle parole. La sua espressione lasciava piuttosto intendere che stesse aspettando da tempo quell'incontro. Con voce pacata e paterna iniziò a parlare.

«Caro mio principe, io sono ormai tanto vecchio da conoscere la storia di questi luoghi meglio di chiunque altri. La felicità che è tornata in questo bosco è il naturale destino di questa terra. Perché questo piccolo regno è stato generato da un potere magico. Da esseri provenienti da terre lontane e con poteri speciali. E tu appartieni a quella gente. Ma a noi altri comuni abitanti di questi vecchi tronchi non è dato di conoscere la storia e i miti di quel mondo. So che Darkos ti raccontò di essere lui stesso il tuo padre naturale e che suo fratello Luxor ti aveva adottato per sottrarti alla sua influenza. Eppure anch'io che ti ho visto crescere